

Processualità e ideologia ne *L'ideologia tedesca*

Gabriele Schimmenti

Process and ideology in *The German Ideology*. *The aim of my paper is to discuss the subject of ideology with some passages of I. Feuerbach of Marx and Engels's German Ideology manuscripts, pointing out how its processual feature is indispensable to understand some utterances as well as some changes of the manuscripts. Before I start with c) my theoretical considerations and in order to obtain the above-mentioned results, I will make the point of a) some philological issues about the recent discoveries that concerns German Ideology and b) some aspects of the "political history" of editions. The philological account allows us to consider the issue of criticism of ideology in its own dimension. It is worth noting that the German Ideology can not be conceived as a work and that it is constituted by re-elaborated versions of journalistic writings.*

Keywords: *The German ideology*, Marx and Engels, political history, ideology, MEGA®.

I manoscritti de "L'ideologia Tedesca" e novità dell'edizione storico-critica

La pubblicazione in anteprima (*Vorabpublikation*) del *Marx-Engels-Jahrbuch* (da ora in poi *MEJB*) del 2003, edito nel 2004, ha segnato uno spartiacque fondamentale nella storia dell'edizione storico-critica delle opere di Marx ed Engels (*MEGA*®)¹. Per la prima volta sono stati pubblicati nella loro versione originale i manoscritti che formeranno il volume 5 della sezione I della *Marx-Engels Gesamtausgabe 2 (MEGA*®), cioè i manoscritti di cui è composto lo scritto meglio noto come *L'ideologia tedesca*. L'edizione storico-critica, assieme al lavoro filologico di cui essa si sostanzia, sta favorendo una ridiscussione di alcuni dei temi peculiari che hanno determinato la storia della ricezione del pensiero di Marx ed Engels, nonché, più generalmente, della teorizzazione del "marxismo".

¹ Sui lavori editoriali della nuova *MEGA*® anche in lingua italiana è disponibile una recente letteratura: si veda Fineschi 2008, pp. 9-23 e sebbene datata al 2008 l'*Appendice* sul piano generale dell'edizione storico-critica pp. 222-226, la Parte prima in Musto 2011.

A una rapida analisi dell'indice del volume (*MEJB*, 2003) si potrà notare sin dappprincipio come la disposizione dei manoscritti ivi pubblicati sia molto diversa rispetto all'indice delle edizioni più note². Ad esempio, si noterà immediatamente che esso ha come titolo *Karl Marx/Friedrich Engels/Joseph Weydemeyer: Die deutsche Ideologie. Manuskripte und Drucke (November 1845 bis Juni 1846). Vorabpublikation aus Band 5 der Ersten Abteilung der MEGA*[®]. Ma proseguiamo con ordine. Elenco di seguito i vari manoscritti per come essi sono riportati nell'indice del *MEJB* (2003):

- (1) Karl Marx, *Gegen Bruno Bauer*;
- (2) Karl Marx e Friedrich Engels, *Feuerbach und Geschichte. Entwurf und Notizen*;
- (3) Karl Marx e Friedrich Engels, *Feuerbach*;
- (4) Karl Marx e Friedrich Engels, *I. Feuerbach. A. Die Ideologie überhaupt, namentlich die deutsche*;
- (5) Karl Marx e Friedrich Engels, *I. Feuerbach. 1. Die Ideologie überhaupt, speziell die deutsche Philosophie*;
- (6) Karl Marx e Friedrich Engels, *I. Feuerbach. Einleitung*;
- (7) Karl Marx e Friedrich Engels, *I. Feuerbach. Fragment 1*;
- (8) Karl Marx e Friedrich Engels, *I. Feuerbach. Fragment 2*;
- (9) Karl Marx e Friedrich Engels, *Das Leipziger Konzil*;
- (10) Karl Marx e Friedrich Engels, *II. Sankt Bruno*;
- (11) Joseph Weydemeyer, *Bruno Bauer und sein Apologet*.

² Apro solo una breve parentesi sulle edizioni italiane. L'edizione a mia disposizione (cioè la seconda, in terza ristampa del 1975, Editori Riuniti), nell'ottima traduzione di F. Codino e con introduzione di C. Luporini, restava aggiornata alla versione della *Deutsche Ideologie* presente nel numero 10 del 1966 della *Deutsche Zeitschrift für Philosophie*. Tale versione segnò di certo un miglioramento significativo rispetto alle precedenti edizioni in lingua tedesca (almeno per quanto riguarda il commento), come il vol. 5 della MEGA1 o quella delle *Marx-Engels Werke* (da ora in poi MEW). Per l'analisi di tali questioni e dei suoi limiti rimando a Carver & Blank 2014a, pp. 68-73. È necessario premettere che userò per questa analisi le trascrizioni dei manoscritti *I. Feuerbach* in inglese a cura di Carver & Blank (2014b). Purtroppo non dispongo del *MEJB* 2003, ma ripongo fiducia nell'attenzione filologica testimoniata già a più riprese da T. Carver, il quale è stato già membro della commissione scientifica preposta alla pubblicazione della MEGA[®]. Per quanto riguarda l'indice, lo si può reperire su internet e ad esso mi riferisco in questa breve introduzione (cfr. http://mega.bbaw.de/begleitende-publikationen/dateien/JB_03.pdf, consultato il 01/02/2016).

Dunque, come risulta immediatamente visibile, alla fine del volume è presente uno scritto di Weydemeyer (*Bruno Bauer und sein Apologet*) scritto con la collaborazione (*unter Mitwirkung*) di Karl Marx³.

Come si potrà inoltre notare, di *I. Feuerbach* esistono diversi manoscritti di ampiezza molto diversa e con contenuti non coincidenti. Ad aggravare, per così dire, la questione contribuisce il fatto che essi, peraltro, sono stati scritti in periodi diversi (Carver & Blank 2014a, pp. 68-77, in particolare p. 69)⁴. Si consideri che se il primo dei suddetti manoscritti su Feuerbach (*Feuerbach und Geschichte. Entwurf und Notizen*) comprende le pagine che vanno dalla 6 alla 100 del volume, i restanti manoscritti di *I. Feuerbach*, vanno da pagina 101 a 119. Ciò è dovuto al fatto che si possiede un solo manoscritto che viene considerato come “principale”, ma che a ben vedere consiste di 4 parti scritte in occasioni diverse, cioè 3 bozze (*Entwürfe*) e una serie di appunti (*Notizen*). Inoltre, queste quattro sezioni sono in buona parte frutto di un lavoro sui “capitoli”⁵ su Bruno Bauer e su Max Stirner. *L'I. Feuerbach* in quanto tale non esisteva quando vennero stesi *II. San Bruno* e *III. San Max*. Carver e Blank hanno sostenuto nella loro più recente pubblicazione che esso “non è mai stato scritto e, pertanto, non esiste” (2014a, p. 81). Al di là del fatto se questa affermazione dei due studiosi sia o meno condivisibile – e, qualora lo fosse, quanto essa possa contribuire effettivamente a illuminare sotto una luce diversa i contenuti dell' “opera”⁶ – è importante considerare gli aspetti di novità che l'edizione storico-critica (o in questo caso i lavori preparatori) degli scritti di Marx ed Engels ci continua a fornire. Il lavoro filologico infatti “ha

³ A scanso di equivoci, l'inserimento di Weydemeyer tra gli autori del MEJB 2004 si basa sull'ipotesi che Marx avesse collaborato all'articolo *Bruno Bauer und sein Apologet*, apparso nella rivista mensile *Das Westphälische Dampfboot* nell'Aprile 1846 a sola firma del primo dei due. L'articolo è in stretta relazione a *II. San Bruno*. Inoltre, Weydemeyer ebbe un ruolo tutt'altro che secondario nelle vicende editoriali. Marx ed Engels affidarono a lui il compito di portare alcuni dei manoscritti in Germania e, non appena svanita la possibilità di pubblicarli, di spedirli a Roland Daniels a Colonia. Tra questi manoscritti non poteva ancora essere presente *I. Feuerbach*. Per le questioni inerenti a questo manoscritto cfr. Carver & Blank 2014a, p. 132.

⁴ A scrivere ad esempio il titolo *I. Feuerbach. Gegensatz von materialistischer & idealistischer Anschauung*, (Marx & Engels 1975, p. 5), ad *incipit* del manoscritto “principale” fu Engels (probabilmente nel 1883) (Carver & Blank 2014a, p. 122).

⁵ Parlo qui di “capitoli”, perché essi vennero redatti dapprincipio non in funzione dell'opera chiamata *L'ideologia tedesca*, bensì in quanto articoli polemici contro alcuni dei più importanti esponenti del radicalismo prequarantottesco.

⁶ Si vedano, ad esempio, le considerazioni di Chris Arthur. <http://marxandphilosophy.org.uk/reviewofbooks/reviews/2015/1846>, consultato il 04/06/2015.

mostrato che non il confronto con Feuerbach, bensì la critica a Bauer ed a Stirner, formava il punto di partenza della critica de *L'ideologia tedesca*” (Bluhm 2010, p. 8), così come il fatto che il capitolo su Feuerbach sarebbe “non solo frammentario, ma sotto l'aspetto teorico incerto” (Ivi, p. 9)⁷.

Queste sono alcune delle suggestioni che provengono dalla più recente *Marx-Forschung* su una delle opere che è stata considerata la base del “materialismo storico”. Purtroppo però non è possibile qui restituire la complessità delle questioni e l'immane lavoro filologico che ha impegnato per circa un secolo i maggiori studiosi e filologi di Marx di fronte alla ricostruzione storica sia degli eventi che dei manoscritti de *L'Ideologia tedesca*, nonché delle sue edizioni⁸.

La “storia politica” de L'ideologia tedesca

La “storia politica”⁹ delle edizioni de *L'ideologia tedesca* copre un intero secolo e ha un ruolo significativo per quanto riguarda l'impatto che quest'opera ha avuto sulla ricezione del pensiero di Marx ed Engels, nonché sulla sistematizzazione del pensiero dei due autori. Di questa storia è importante sottolineare il dibattito attivo durante i lavori preparatori del volume 5 della *MEGA1*, edizione critica affidata allora a David Rjazanov (1870-1938).

⁷ In merito a questo punto mi sento di condividere quanto sostiene C. Arthur (ibidem), ovvero che una volta presa coscienza dell'aspetto filologico e del peso che il capitolo *I. Feuerbach* ha all'interno della composizione dei manoscritti de *L'ideologia tedesca*, bisogna non per questo smettere di studiarlo o sottolinearne solo gli aspetti contraddittori. E ciò proprio perché all'interno de *L'ideologia tedesca* sono presenti affermazioni di notevole interesse teorico. Mi pare, inoltre, opportuno cercare nel testo una coerenza interna, almeno finché esso lo consenta e, laddove non sia possibile, segnalarne invece i limiti. Questo proprio perché l'occasione fornitaci dagli studi filologici getta una nuova luce tanto sulla stesura dei testi, quanto sulla storia delle edizioni. L'edizione storico-critica resta, pertanto, un'occasione (con tutte le difficoltà del caso) per affrontare i testi ponderatamente.

⁸ Basti dire, in merito agli eventi storici, l'ipotesi di Galina Danilowna Golowina (1980), la quale ha sostenuto che l'idea di Marx ed Engels sino al luglio del 1846 fosse quella di pubblicare una rivista e non un'opera dal titolo *L'ideologia tedesca*. Un'ipotesi diversa è stata invece fornita da Inge Taubert (1990), la quale sostenne, invece, che dopo la scrittura di un primo saggio contro Bruno Bauer (dopo il dicembre del 1845), Marx ed Engels avrebbero voluto scrivere il *Concilio di Lipsia* comprendente le critiche a Bauer, Stirner e Ruge. Tuttavia, nel momento della progettazione di questa critica non era ancora stata stesa alcuna critica autonoma sui veri socialisti e su Feuerbach. Le riflessioni su Feuerbach erano cioè ancora parte dei lavori che riguardavano Stirner prima e Bauer dopo. In merito a questa discussione si veda Carver & Blank 2014a, pp. 94-97 (per quanto riguarda l'ipotesi di Golowina) e pp. 104-107 (per quanto riguarda l'ipotesi di Taubert). Per l'ipotesi di Carver e Blank cfr. pp. 79-81. Si veda a tal proposito anche l'interessante aggiornamento in Musto 2004.

⁹ Utilizzo la definizione di Carver & Blank 2014a.

A seguito dell'arresto nel 1931 di Rjazanov, tacciato di essere controrivoluzionario per via delle sue fitte relazioni con menscevichi e trozkisti, la direzione del *Marx Engels Institut* di Mosca passò ad Adoratskij, il quale declinò l'impresa editoriale del volume quinto della *MEGA1* secondo la concezione della “teoria marxista-leninista”, sottolineando il potenziale per così dire “pedagogico” che tale opera poteva fornire ai fini della lotta di classe. La strategia utilizzata dal MEI di Mosca e dal suo nuovo direttore Adoratskij va dunque collocata all'interno del conflitto tra i rivoluzionari russi e la socialdemocrazia tedesca che edulcorava le tesi dei due pensatori tedeschi, rendendoli inservibili ai fini della prassi rivoluzionaria. Così si esprime Adoratskij:

Per quanto ci riguarda, noi dobbiamo opporci a questi metodi con la propaganda rivoluzionaria della teoria marxista-leninista, noi dobbiamo impegnarci alla più saggia attività di far circolare tra le masse edizioni popolari dei lavori di Marx, Engels e Lenin [...]. Per quanto riguarda il *Marx Engels Institut*, nel prossimo periodo di tempo, esso concentrerà la sua attenzione sui lavori per la pubblicazione di un'edizione popolare di massa (*Massenausgabe*) dei lavori di Marx ed Engels. (Adoratskij 2010, pp. 108 e 117, cit. in Carver & Blank 2014a, pp. 28-29)

L'idea di una *Massenausgabe* chiaramente strideva con l'idea dell'edizione storico-critica delle opere, la quale avrebbe dovuto mirare a *restituire* un oggetto di studio, piuttosto che a *crearne* uno di propaganda. L'edizione della *MEGA1*, peraltro, utilizzava come principio quello di ricostruire l'opera a livello contenutistico attraverso una presunta coerenza logica (Carver & Blank 2014a, pp. 33-34)¹⁰. Si pensi, inoltre, che questa edizione è stata poi quella che è confluita nei MEW (edizione della quale ancora si continuano a fare traduzioni) e ha condizionato in buona parte anche la ricezione dell'opera, orientandone le interpretazioni (sia quelle ufficiali che quelle eterodosse).

È interessante notare, all'interno della premessa (*Vorwort*) del volume 3 dei MEW, che i curatori, dopo avere elencato alcuni dei temi presenti nell'opera, sostengono che Marx ed Engels hanno fornito “i presupposti economici, politici e

¹⁰ Nella loro ricostruzione Carver e Blank sostengono, tuttavia, che il lavoro editoriale del volume 5 della *MEGA1* fosse stato in buona parte già fatto da Rjazanov e successivamente ultimato e pubblicato a cura di Adoratskij.

ideologici della rivoluzione proletaria” (MEW 3, VIII). Ciò risulta problematico se si pensa che Marx ed Engels avevano cercato di porre le dovute differenze tra “ideologia” e “idee rivoluzionarie” (IT, p. 36; Carver & Blank 2014a, p. 52).

L'edizione storico-critica, declinata secondo i propositi di una *Massenausgabe*, fu interrotta dall'emergere del secondo conflitto mondiale e riprese solo successivamente.

Dopo la fine del conflitto mondiale, parallelamente alla linea che conduce dalla MEGA1 all'edizione dei MEW, si mosse quella (ma solo a partire dal 1965) che dall'edizione russa di Bagaturija giunse sino a quella tedesca della *Deutsche Zeitschrift für Philosophie* del 1966, la quale faceva tesoro della scoperta di S. Bahne di alcuni fogli mancanti di *I. Feuerbach*. Tale scoperta fu tra i presupposti che permisero la ripresa del lavoro filologico sulle fonti originali. Questa linea di sviluppo (e il lavoro filologico che l'ha sostanziata) ha favorito gli sviluppi che il *Marx-Engels Jahrbuch* del 2003 ha apportato e di cui si è brevemente discusso in precedenza.

Rappresentazioni ideali e ideologia

Sembrirebbe, com'è stato sostenuto, che Marx non sviluppi in maniera teoreticamente precisa il concetto di “ideologia” all'interno de *L'ideologia tedesca* e che esso non venga “utilizzato in maniera sistematica” (Bohlender 2010, p. 41). D'altronde si è visto come *L'ideologia tedesca* abbia sofferto il tentativo di sistematizzazione a opera lungo gli anni Venti del Novecento attraverso la messa in coerenza del vario materiale a disposizione. Tuttavia, pur nella duplicità di fondo che attraversa la riflessione di Marx ed Engels, oscillante tra filosofia o teoria della storia, per un verso, ed empirismo e positivismo, dall'altro (Bluhm 2010, p. 8), cercherò di crearmi un sentiero tra le affermazioni dei due, provando a restituire una (possibile) coerenza all'interno delle affermazioni de *L'ideologia tedesca*. Onde evitare di incappare nel cortocircuito di voler restituire proprio quella omogeneità che il lavoro filologico ha quantomeno ridimensionato, mi pare opportuno precisare che una certa coerenza teorica emerge dalle modifiche testuali apportate dai due autori. Ciò è testimoniato da alcune correzioni di Marx ed Engels all'interno dei manoscritti, elementi che sembrano interessanti ai fini di

un fruttuoso dibattito che abbia come oggetto il tema della “ideologia”. Mi pare necessario ribadire che questo mio tentativo non ha pretese esaustive, poiché la pubblicazione del volume I/5 della MEGA² non è ancora avvenuta e di conseguenza non è ancora possibile avere di fronte l'intero materiale, in maniera tale da farne un'analisi minuziosa.

Si potrebbe dire, ad un primo approccio alla questione, che “ideologia” esiste non appena gli universalì (“idee”, “rappresentazioni”) vengono naturalizzati e resi sovratemporali; mentre, invece, essi si radicherebbero all'interno dello spazio storico dell'attività sensibile.

Tuttavia, il rischio di pensare all'“Ideologia” come a un'essenza sovrastorica è proprio quello di rendere sovratemporale il concetto alla stessa stregua dell'“Uomo” e di altri universalì. Com'è noto la critica di Marx ed Engels si scaglia lungo tutto il testo contro questo tipo di trattamento degli universalì. Questa (indebita) operazione consentirebbe di parlare di ideologia come di una struttura universale (sia in quanto necessaria, sia in quanto valida in ogni epoca) così come è stato fatto ad esempio all'interno dell'edizione de *L'ideologia tedesca* nei MEW.

Ciò che si cercherà di far emergere all'interno della trattazione di Marx ed Engels è il fatto che di “Ideologia” si può parlare solo in quanto modellizzazione teorica di un insieme di rappresentazioni a un dato momento del *processo* storico; contemporaneamente si cercherà di indagare a livello immanente tale *processo* a partire da quanto Marx ed Engels sostengono in alcuni brani de *L'ideologia tedesca*.

Si potrebbe cominciare con il sottolineare la nota critica che Marx ed Engels rivolgono a Feuerbach, il quale aveva pensato la sensibilità solo in modo passivo e non era giunto a comprenderla come attività (così la nota Tesi I su Feuerbach, in MEGA², IV/3, p. 19). Feuerbach la considera come una “cosa” e non come un “prodotto dell'industria e delle condizioni sociali” (Marx & Engels 1975, p. 16)¹¹.

¹¹ Schematizzando, si potrebbe dire che da una parte si ha la natura che costituisce il “fondo” spaziale (determinato) entro cui le attività degli individui si realizzano, ma anche che tale “fondo” è storico e temporale. L'attività sensibile (*sinnliche Tätigkeit*) degli individui attraverso il lavoro produce le proprie

Tale processualità dell'attività sensibile per Marx ed Engels è storia. Essi, infatti, sostengono che

la storia è successione delle singole generazioni, ciascuna delle quali sfrutta i materiali, i capitali, le forze produttive che le sono stati trasmessi da tutte le generazioni precedenti, e quindi da una parte continua, in circostanze del tutto cambiate, l'attività che ha ereditato (Marx & Engels 1975, p. 27).

In questo brano Marx tratteggia come gli elementi di continuità della storia dell'attività sensibile degli individui siano dati dalla continuità nella differenza (“in circostanze del tutto cambiate”). Con ciò Marx ed Engels intendono che le forme dell'industria e dello scambio sono condizione e risultato del processo dell'attività sensibile, assumendo così una concezione “processuale” della storia¹².

Marx ed Engels, inoltre, descrivono quali sono le azioni storiche dell'attività sensibile necessariamente presenti in ogni società: la riproduzione della vita, la creazione di nuovi bisogni e la riproduzione della specie (Marx & Engels 1975, pp. 19-20). Solo a partire da questo elemento “naturale” può esservi “coscienza” (Marx & Engels 1975, p. 20), poiché coscienza è sì “prodotto sociale”, ma anche coscienza “dell'ambiente sensibile *immediato*” (Marx & Engels 1975, p. 21). A questo secondo livello “originario” della coscienza, con lo sviluppo della produttività, l'aumento della popolazione e dei bisogni (che corrispondono alle precedenti forme generali), “si sviluppa la divisione del lavoro” (*Ibidem*). E tale divisione è reale solo dal momento in cui avviene una divisione tra il lavoro manuale e quello mentale: “Da questo momento in poi la coscienza *può* realmente figurarsi di essere qualcosa di diverso dalla coscienza della prassi esistente, concepire *realmente* qualche cosa senza concepire alcunché di reale” (*Ibidem*; Cfr. Carver & Blank 2014b, pp. 78-79).

condizioni di vita a partire da un “fondo” solo parzialmente indipendente, ma che si ristrutturava sempre attraverso la prassi. Il fatto che esista tale “fondo” e che esso sia indipendente è un presupposto che per Marx ed Engels non pone problemi e che anzi gli storici tedeschi non hanno considerato (Marx & Engels 1975, p. 14).

¹² Mi pare che qui si sfugga dal finalismo, cioè da un qualche tipo di fine prestabilito della storia, elemento che Marx ed Engels peraltro criticano anche in *III. San Max*. Ciò si sfugge da una “teoria della storia” in senso deleterio. Invece, mi pare che ad essere sottolineata da Marx ed Engels sia la necessaria disposizione in un tempo e spazio “pieni” – *i.e.* storici – dell'attività sensibile, che altrimenti sensibile non sarebbe più. Naturalmente la questione del finalismo apre la questione del rapporto con Hegel. Per la discussione rimando a Fineschi 2006, sulla “svolta a metà” de *L'ideologia tedesca* si vedano in particolare pp. 30-32.

Dunque Marx ed Engels, oltre alla proposta teorica per la quale solo con la divisione del lavoro può emergere “ideologia”, manifestano esplicitamente il carattere potenziale della disgiunzione attraverso un “può” che nel manoscritto viene accentuato. Qui viene glossato il brano con “coincide con la prima forma di ideologia. *Preli*.” (Carver & Blank 2014b, pp. 78-79). Bisogna anche precisare che se premessa del fatto che vi sia “ideologia” è lo sviluppo della divisione del lavoro, d'altra parte ciò significa che si è sviluppata la proprietà privata¹³.

In uno dei brani più famosi dell'opera, Marx ed Engels esprimono il fatto che le idee dominanti di un'epoca sono le idee della classe materialmente dominante. Il noto passo è il seguente:

Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza *materiale* dominante della società è in pari tempo la sua potenza *spirituale* dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché ad essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale. Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, sono i rapporti materiali dominanti presi come idee [...]. Gli individui che compongono la classe dominante posseggono fra l'altro anche la coscienza, e quindi pensano (Marx & Engels 1975, pp. 35-36).

Alla lettura del manoscritto, tuttavia, salta all'occhio l'eliminazione della parola ideologico nella frase “le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti”. Essa suona piuttosto “le idee dominanti non sono altro che l'espressione ~~ideologica~~ ideale dei rapporti materiali dominanti” (Carver & Blank 2014b, p. 176). Perché qui viene eliminato l'aggettivo “ideologico”? Perché, cioè, le idee dominanti della classe materialmente dominante non possono essere espressioni ideologiche, bensì sono espressioni ideali?

Di “ideologia” si può parlare in un'epoca in cui la divisione del lavoro (*Teilung der Arbeit*) sia già sviluppata. Marx ed Engels parlano per astrazione di

¹³ Là dove c'è divisione del lavoro c'è proprietà privata. Una si riferisce all'attività, l'altra al prodotto (Marx & Engels 1975, p. 22).

“ogni epoca”, ma qui intendono “ogni epoca” in cui si è già sviluppata la divisione del lavoro in manuale e intellettuale.

Di fronte a questo primo riferimento, bisogna adesso analizzare il modo in cui Marx osserva l'elemento dell'ideologia nei rapporti immanenti alle classi dominanti:

La divisione del lavoro [...] si manifesta anche nella classe dominante come divisione del lavoro intellettuale e manuale, cosicché all'interno di questa classe una parte si presenta costituita dai pensatori della classe (i suoi ideologi attivi, concettivi, i quali dell'elaborazione dell'illusione di questa classe su se stessa fanno il loro mestiere principale), mentre gli altri nei confronti di queste idee e di queste illusioni hanno un atteggiamento più passivo e più ricettivo, giacché in realtà sono i membri attivi di questa classe e hanno meno tempo di farsi delle idee e delle illusioni su se stessi (Marx & Engels 1975, p. 36).

La divisione del lavoro in lavoro manuale e intellettuale, pertanto, interagisce anche con i rapporti della classe dominante con se stessa. Si oppongono, dunque, da una parte gli ideologi attivi e dall'altra coloro che pur facendo parte della medesima classe sono passivi nei confronti di tali idee. È importante sottolineare che Marx ed Engels sostengono che gli ideologi passivi non possono prodursi delle illusioni esclusivamente a causa del fatto che non dispongono di abbastanza tempo per farsele, ma non dicono che essi non possano produrle in generale.

Il meccanismo utilizzato dagli ideologi tedeschi in effetti sembrerebbe presupporre una costante produzione delle rappresentazioni, dato che tale meccanismo nell'attività degli ideologi tedeschi si svolge nel seguente modo: a) dapprima si separano le idee e coloro che dominano empiricamente, riconoscendo alle prime il “dominio [...] nella storia”; b) tali idee, una volta scomposte, vanno ordinate, dimostrando un “nesso mistico” (concetto che si autodetermina); c) si mistifica il nesso mistico in una “persona” oppure nei suoi attori concreti (pensatori, ideologi e così via).

Ciò che risulta interessante a tal riguardo è il punto b), in cui Marx ed Engels dicono che deve esistere un nesso empirico affinché tali idee possano essere messe in ordine secondo una logicità interna (Marx & Engels 1975, pp. 38-39). La scomposizione delle operazioni ideologiche nei modi suddetti permette di

notare che, tra le fasi del procedimento ideologico, vi è di certo il momento della sistematizzazione e della “messa in ordine” logica. Marx ed Engels, infine, sostengono che le tre fasi analizzate sono state il metodo storiografico degli ideologi tedeschi e che esso “va spiegato muovendo con l'illusione degli ideologi in genere, per esempio le illusioni dei giuristi, dei politici [...]; la quale illusione è semplicissimamente spiegata dalla loro posizione pratica nella vita, dal loro mestiere e dalla divisione del lavoro” (Marx & Engels 1975, p. 39). Stirner, ad esempio, “separa le rappresentazioni degli individui dalle loro condizioni di vita, dalle loro collisioni e contraddizioni pratiche” (Marx & Engels 1975, p. 270) dopo aver stravolto queste ultime “in semplici contraddizioni e collisioni di questo individuo con una delle sue rappresentazioni, la quale si è resa indipendente da lui e lo ha sottomesso a sé [...]” (ivi., p. 269).

Nel manoscritto Marx stralcia “coscienza ideologica” e preferisce l'espressione “illusioni degli ideologi” (cfr. Carver & Blank 2014b, p. 194). Se la coscienza – come viene riferito in un altro noto passaggio – non può “essere nulla di diverso dall'essere cosciente” e dal “processo reale della [...] vita” (Marx & Engels 1975, p. 13) e al contempo, secondo la nota metafora della camera oscura, il processo di capovolgimento tra gli uomini e i loro rapporti “deriva dal processo storico della loro vita” (ibidem), e cioè dallo svilupparsi della divisione del lavoro, allora non stupisce che non vi possa essere “coscienza ideologica”. Non solo perché si ricadrebbe nel linguaggio della “critica critica”, ma anche perché la coscienza è sempre coscienza di uomini sensibili e materiali e quindi inevitabilmente possiede una relazione sensibile immediata.

Inoltre, quest'ultimo brano illumina ciò che Marx ha precedentemente sostenuto, cioè che le idee dominanti sono “espressioni ideali” e non “ideologiche”. Infatti, ciò ha senso solo qualora si interpreti l’“ideologia” come processo costante di auto-formazione – certamente, entro le condizioni generali in cui vi è la divisione sociale del lavoro – e al contempo come una sezione, resa coerente per astrazione, di tale processo medesimo.

Si è visto che *L'ideologia tedesca* esiste come serie di manoscritti stesi in periodi diversi e in cui il nucleo centrale è il tema della divisione del lavoro (Bluhm 2010, p. 7) e non l'ideologia. Tuttavia, le diverse stesure sembrerebbero testimoniare un tentativo di chiarimento da parte degli autori proprio sul tema "ideologia".

Da quanto si è cercato di delineare, mi pare che emerga che "ideologia" può esistere in quanto modellizzazione teorica dell'attività intellettuale degli ideologi della classe dominante. In questo senso non esiste "ideologia" in quanto universale. Essa è il prodotto dell'azione intellettuale degli individui che compongono la classe dominante all'interno di una determinata condizione storica in cui la divisione del lavoro si è sviluppata. Per astrazione, essa può essere presa come un tutto nelle espressioni dei suoi attori "concettivi", cioè gli ideologi attivi. Tuttavia, l'aspetto che pare essere più interessante è che essa emerge in un continuo processo di produzione di idee e di rappresentazioni ideali. Tale processo, inoltre, è necessario in quanto processo di produzione di idee, ma nella sua sistemazione ideologica non è detto che avvenga.

Perché vi sia ideologia è inoltre condizione necessaria la messa in ordine nel pensiero di un materiale ideale ("nesso mistico"), sia nella misura in cui essa è già strutturata dagli ideologi attivi, sia in quanto essa venga ricostruita *ex post* attraverso la rielaborazione critica delle posizioni e delle collisioni pratiche.

Vorrei mostrare come il vantaggio di questa visuale consista nel fatto di permettere una prospettiva in cui l'ideologia sia da una parte un insieme coerente di rappresentazioni e dall'altra momento di un continuo processo di formazione di rappresentazioni. Questo aspetto pare essere tutt'altro che secondario: Marx ed Engels ci restituiscono in questo modo la continuità del processo di produzione di "ideologia" ed al contempo la sua fissazione in teorie strutturate. Contestualmente viene anche restituita la continuità della prassi messa in campo dai due autori nella loro incessante attività giornalistica e critica.

Infatti, se si riflette sul fatto che i testi che compongono *L'ideologia tedesca* erano dapprincipio articoli giornalistici (e non un'opera), ciò permette di comprendere perché l'esercizio della critica doveva avere come banco di prova proprio i giornali dell'epoca.

Negli anni '40 dell'Ottocento si assiste infatti a un incremento significativo delle *Zeitungen*, dovuto agli sviluppi tecnici della stampa ad alta velocità e dallo sviluppo dei nuovi mezzi di trasporto come la ferrovia (Bösch 2015, p. 73), elementi sui quali Marx ed Engels ritornano in noti brani. Il vero e proprio *boom* si ebbe dopo la costituzione liberale del 1848, la quale all'articolo 24 sanciva che “ogni prussiano ha il diritto di esprimere liberamente i suoi pensieri attraverso la parola, lo scritto, la stampa e le immagini” (*Jeder Preuße hat das Recht, durch Wort, Schrift, Druck und bildliche Darstellung seine Gedanken frei zu äußern*). Il comma 2, invece, sanciva l'eliminazione della censura e di ogni condizione che limitasse il libero scambio (*freien Verkehrs*). Nell'area tedesca il numero dei giornali arrivò a circa 1.700 (Bösch 2015, p. 74).

Sempre secondo Bösch (ibidem) furono proprio i movimenti sociali e culturali del *Vormärz* che impressero significativi cambiamenti ai giornali e alle riviste. Anche i conservatori si trovarono “a combattere le riforme politiche utilizzando le tecniche dei riformatori: libertà di stampa con una tipografia di loro proprietà” (Bösch 2015, p. 75). È vero che negli anni Quaranta dell'Ottocento aumentarono in maniera esponenziale i giornali di area cattolica (anche grazie alla politica culturale condotta da Federico Guglielmo IV), ma al contempo nacquero anche le prime testate socialiste come la *Neue Deutsche Zeitung*. All'interno di questo contesto diventa intelligibile l'idea di una critica all'ideologia che si scaglia contro i suoi avversari proprio dalle pagine dei giornali dell'epoca.

Marx ed Engels erano ampiamente coscienti che i giornali “che rigurgitano di politica” (Marx & Engels 1975, p. 271) si strutturavano su una logica che ormai non era più riconducibile a quella delle gazzette finanziate dallo Stato, come nei fatti continuava ad avvenire.

Se quanto si è detto precedentemente ha una sua ragion d'essere, allora non appare peregrino che la riflessione sull'ideologia e sulla critica possa *anche* servire da base ai due autori per operare all'interno del campo giornalistico. Questo atteggiamento è testimoniato a mio parere biograficamente dal fatto che Marx, subito dopo i fallimenti del 1848, convinto di un'imminente crisi commerciale e conseguentemente di nuove ondate rivoluzionarie, si dedicherà all'attività editoriale dalle colonne della *Neue Rheinische Zeitung*.

Riferimenti bibliografici

- Arthur C., 2015, in «Marx and Philosophy Review of Books», <http://marxandphilosophy.org.uk/reviewofbooks/reviews/2015/1846> del 22 maggio 2015, consultato il 10 febbraio 2016.
- Bohlender M., 2010, *Die Herrschaft der Gedanke. Über Funktionsweise, Effekt und Produktionsbedingungen von Ideologie*, in H. Bluhm (Hrsg.), *Die deutsche Ideologie (Klassiker Auslegen)*, Akademie, Berlin, pp. 41-57
- Bösch F., 2015, *Mass Media and Historical Change: Germany in International Perspective, 1400 to the Present*, transl. in engl. by F. Buetcher, Berghahn Books, New York/Oxford
- Bluhm H., 2010, *Einführung: Die deutsche Ideologie – Kontexte und Deutungen*, in H. Bluhm (Hrsg.), *Die deutsche Ideologie (Klassiker Auslegen)*, Akademie, Berlin, pp. 1-24
- Carver T.; Blank D., 2014a, *A political history of the editions of Marx and Engel's "German Ideology Manuscripts"*, Palgrave, New York
- Carver T.; Blank D., 2014b, *Marx and Engels's "German Ideology" Manuscripts*, Palgrave, New York
- Fineschi R., 2006, *Marx e Hegel: Contributi a una rilettura*, Carocci, Roma
- Fineschi R., 2008, *Un nuovo Marx: Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica (MEGA[®])*, Carocci, Roma
- Golowina G. D., 1980, *Das Projekt der Vierteljahrsschrift von 1845/1846: Zu den ursprünglichen Publikationsplänen der Manuskripte der 'Deutschen Ideologie*, in Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der KPdSU and Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der SED (Hrsg.), *Marx-Engels-Jahrbuch*, vol. 3, Dietz, Berlin, pp. 260–274
- Marx K., 1998, *Feuerbach-Thesen*, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA[®])*, Abt. IV, vol. 3, Akademie, Berlin, pp. 19-21
- Marx K.; Engels F., 1975, *L'ideologia tedesca: Critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, Bruno Bauer e Stirner, e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti*, trad. it. F. Codino, Editori Riuniti, Roma
- Marx K.; Engels F., 1958, *Marx-Engels Werke (MEW)*, Bd. 3, Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der SED (Hrsg.), Dietz, Berlin
- Marx K.; Engels F.; Weydemeyer J., 2004, *Die deutsche Ideologie: Artikel, Druckvorlagen, Entwürfe, Reinschriftenfragmente und Notizen zu I. Feuerbach und II. Sankt Bruno*, IMES (Hrsg.), Akademie, Berlin

Musto M., 2004, *Vicissitudini e nuovi studi de "L'Ideologia Tedesca"*, in *Critica Marxista*, n. 6, pp. 45-49

Musto M., 2011, *Ripensare Marx e i marxismi*, Carocci, Roma

Taubert I., 1990, *Wie entstand die Deutsche Ideologie von Karl Marx und Friedrich Engels?: Neue Einsichten, Probleme und Streitpunkte* in Studienzentrum Karl-Marx-Haus (Hrsg.), *Studien zu Marx' erstem Paris-Aufenthalt und zur Entstehung der Deutschen Ideologie*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, vol. 43, Karl-Marx-Haus, Trier, pp. 9-87

